

Coronavirus:
l'epidemia

Tre regioni italiane in zona rosso scuro Vaccini, tempi più lunghi per gli anziani

DANIELA FASSINI

Non si ferma la polemica sulla zona rossa per errore attribuita alla Lombardia. E mentre la Regione rinuncia alla sospensiva al Tar, ora ci sono i governatori leghisti che accorrono in aiuto di Fontana. Ma anche la Sardegna non ci sta a retrocedere in arancione (da gialla). Massimiliano Fedriga (Friuli Venezia Giulia), Christian Solinas (Sardegna), Nino Spirlì (Calabria), Donatella Tesei (Umbria), Luca Zaia (Veneto) e lo stesso Attilio Fontana chiedono al governo di modificare il sistema di valutazione per determinare il colore delle Regioni. «Abbiamo chiesto più volte al governo di modificare il sistema che può avere conseguenze devastanti sulla vita delle persone e sull'economia, co-

me nel caso della Lombardia, quindi è necessario il massimo rigore nell'analisi dei dati - sottolineano i governatori -. Rinoviamo la richiesta, dunque, di una revisione immediata delle procedure per affrontare con serenità maggiore una grave situazione». Anche i sindaci lombardi vanno all'attacco e sostengono che l'Rt è errato da ottobre. «Dal 12 ottobre, quando viene modificato il meccanismo di guarigione: prima servivano 2 tamponi negativi, poi è stato sufficiente un periodo di isolamento di 21 giorni a partire dalla data dei sintomi» sottolinea il sindaco di Bergamo Giorgio Gori. I dati sull'Rt sono stati "rettificati" dalla Lombardia, è tornato a sottolineare il ministro degli Affari Regionali, Francesco Boccia. «E se l'Iss dice che i dati sono sta-

ti rettificati, credo all'Istituto». Ma c'è anche il "rosso scuro", fra i colori che più fanno tremare gli amministratori. È il colore assegnato dall'Europa all'area considerata ad alto livello di infezioni e scatta quando si hanno più di 500 casi positivi ogni 100mila abitanti. E sono tre le regioni italiane, oltre alla Provincia autonoma di Bolzano a rischio: si tratta di Friuli-Venezia Giulia, Emilia-Romagna e Veneto. La Commissione Ue propone che in queste aree tutti i viaggi non essenziali siano «fortemente scoraggiati finché la situazione epidemiologica non sia migliorata considerevolmente». Per chi viene dalle aree "rosso scuro", gli Stati devono prevedere un test prima della partenza e una quarantena all'arrivo. Ma il governo non conferma per ora

nessun inasprimento delle misure per queste aree. E fra i temi "caldi" c'è anche la questione vaccini e i ritardi delle case farmaceutiche: sono in parte già arrivate ieri le prime fiale delle circa 455mila dosi di vaccino Pfizer previste per questa settimana per l'Italia, dopo i tagli annunciati dalla casa farmaceutica americana. Le restanti dosi Pfizer dovrebbero essere consegnate entro domani mentre entro fine settimana dovrebbero arrivare anche le 66mila del vaccino di Moderna destinate all'Italia. Le riduzioni di dosi annunciate da Pfizer e AstraZeneca, faranno slittare di circa quattro settimane i tempi previsti per la vaccinazione degli over 80 «e di circa 6-8 settimane per il resto della popolazione» ha dichiarato il viceministro alla Salute, Pier-

paolo Sileri. Le dosi a disposizione saranno infatti utilizzate per il richiamo dei primi vaccinati e per l'avvio della campagna di massa bisognerà pertanto attendere marzo. Potrebbe quindi slittare a inizio autunno la tanto attesa "immunità della popolazione" italiana. Ma dipende sempre, ha sottolineato il ministro degli Esteri, Luigi Di Maio, dagli impegni che onoreranno le case farmaceutiche. Intanto è stato accertato a Varese il primo caso in Italia della variante brasiliana, una delle quattro circolanti più temute. Si tratta di un uomo, rientrato nei giorni scorsi dal Brasile all'aeroporto di Malpensa via Madrid, che è risultato positivo al tampone. «Il soggetto è in buone condizioni di salute, ma precauzionalmente è stato ricoverato per accertamenti» fanno sapere dal-

l'Ats Insubria. L'Istituto Superiore di Sanità è in attesa del campione proveniente da Varese per poter completare la sequenza dell'intero genoma «al fine di confermare che si tratti della cosiddetta "variante brasiliana" come emerso dalle prime analisi». Ma per fortuna, i dati dei nuovi contagi al momento non sono preoccupanti. Sono 8.561 i nuovi casi di Covid in Italia nelle ultime 24 ore, per un totale, dall'inizio dell'emergenza, di 2.475.372. L'incremento delle vittime, invece, è di 420, che porta il numero complessivo ad 85.881. Con 143.116 tamponi effettuati, il tasso di positività sale al 5,98%. Salgono però anche i ricoveri in terapia intensiva (+21) e quelli nei normali reparti (+115).

IL PUNTO

Contagi in calo: sono 8.561 nelle ultime 24 ore, con 420 decessi. Il tasso di positività sale e sfiora il 6%. A Varese il primo caso in Italia della variante brasiliana, in attesa di conferma dall'Iss



Fabrizio PREGLIASCO
Virologo
Università Milano

«La disponibilità non facile di vaccini è il primo inghippo di una serie di inghippi, perché c'è una grande richiesta mondiale. Dobbiamo lavorare in un'ottica di immunità di gregge entro fine anno»

Silvio GARATTINI
Farmacologo
Mario Negri

«È importante accelerare sulla fase 3 del vaccino italiano Reithera. Dobbiamo usare tutti i mezzi possibili, chiamando in causa chi può collaborare allo sviluppo della ricerca»

Giuseppe IPPOLITO
Ricercatore
Ist. Spallanzani

«I ritardi possono essere recuperati. Non ci sono alternative allo slittamento delle vaccinazioni agli over 80. Ma per le persone di questa fascia di età è necessario utilizzare il massimo delle precauzioni»

Walter RICCIARDI
Ministero
della Salute

«Serve un altro lockdown vero di tre o quattro settimane; poi bisogna riprendere a tracciare e testare per cercare di tenere l'epidemia in una situazione stabile. Non per farla diminuire»

Massimo SCACCABAROZZI
Presidente
di Farmindustria

«Se i dati saranno positivi, sempre rispettando le tempistiche dovute, contiamo per fine marzo e i primi di aprile di avere già la disponibilità dei nostri vaccini Janssen per l'Europa. Li stiamo già producendo»



A sinistra: studenti del liceo scientifico Volta di Milano, di nuovo in classe dopo mesi di didattica a distanza. A destra: il controllo della temperatura corporea nel liceo milanese, prima di entrare in classe, nel primo giorno di riapertura dopo la pandemia / Ansa



DA IERI UN ALTRO MILIONE DI STUDENTI IN PRESENZA: SUPERIORI RIAPERTE IN LOMBARDIA, LIGURIA, MARCHE E UMBRIA

Scuola, tra ripartenze e polemiche «Ma adesso non chiudeteci più»

PAOLO FERRARIO

Dopo tre mesi di didattica a distanza, ieri è stato un nuovo "primo" giorno di scuola per un milione di studenti delle superiori di Umbria, Marche, Liguria e Lombardia (qui anche seconda e terza media), che hanno potuto riprendere le lezioni in presenza. In Campania sono invece rinate soltanto le medie. Un segnale importante che, però, non ha fatto abbassare la guardia ai comitati di genitori che continuano a chiedere il rientro in classe per tutti gli studenti. La speranza è che non si torni a chiedere, come chiedono le famiglie del comitato milanese "A Scuola!", che hanno organizzato tre presidi in altrettante scuole e che da settimane sono presenti sotto le sedi di Regione e Comune: «A prescindere dal colore della Regione, deve passare il messaggio che la scuola è un bene primario, indispensabile come andare a prendere il pane», hanno detto i genitori. «Sarò davvero soddisfatta quando tutti gli studenti italiani torneranno in classe», ha ribadito anche ieri la ministra dell'Istruzione, Lucia Azzolina, sottolineando che «ci sono le condizioni per tornare in classe». In Basilicata - zona gialla dallo scorso 11 gennaio e dove da alcuni giorni i contagi da coronavirus sono in costante calo - gli studenti delle superiori ritorneranno in aula al 50 per cento il 1° febbraio. Stessa decisione in Veneto: «Se i dati restano così partiamo con l'organizzazione e lunedì riapriamo le

scuole», ha annunciato il governatore Luca Zaia. «Prudentemente - ha puntualizzato - si andrà al 50% in prima fase. Io tifo per il 100%, perché vorrebbe dire che abbiamo finito. Ma il governo dice "da 50% al 75%",

il che vuol dire che il virus c'è». La ripresa delle lezioni quasi ovunque, non ha però placato le polemiche. Ieri sono scesi in piazza in 24 città Cobas e sindacati per chiedere più sicurezza e lo stop alle "classi pol-

laio". E la Gilda è tornata a polemizzare col governo sui numeri dei contagi a scuola: «Sono trascorse due settimane da quando abbiamo inviato una richiesta formale per conoscere i dati dei contagi da Covid-

19 su tutta la popolazione scolastica, ma non ci è ancora giunta alcuna risposta. Invece di trincerarsi dietro il mutismo, Azzolina e Speranza farebbero una figura migliore se ammetterebbero di non disporre dei nu-

meri che abbiamo chiesto», incalza Rino Di Meglio, coordinatore nazionale della Gilda degli Insegnanti. Le reali condizioni della ripartenza sono state oggetto di un sondaggio online di Skuola.net su un campione di 3.500 studenti di licei, istituti tecnici e professionali. Soltanto la metà degli alunni intervistati ha trovato turni delle lezioni modificati e ingressi scaglionati. Per il restante 50% «tutto (o quasi) è rimasto come prima», si legge in una nota di Skuola.net. E appena il 47% ha notato miglioramenti nel sistema dei trasporti. Un invito agli studenti a sospendere le occupazioni (dieci le scuole occupate, nell'ultima settimana, soltanto a Milano) è arrivato dal presidente dell'Associazione nazionale presidi, Antonello Giannelli: «Il rientro a scuola non può diventare motivo di scontri e assembramenti pericolosi. Esistono molti modi per manifestare preoccupazione o per contribuire al dibattito e sicuramente le occupazioni non sono tra questi», ha ricordato. Giannelli è anche intervenuto sul dibattito intorno alla Maturità 2021. «Credo che rispetto all'anno scorso si possa pensare a un esame più consistente - ha sottolineato - Al momento è prematuro identificare un format, ma per il momento è ipotizzabile almeno una prova scritta oltre a quella orale. Dipende molto anche dal piano vaccinale: se potessimo contare su una vaccinazione diffusa per quell'epoca sarebbe diverso», ha aggiunto.

LA LETTERA

«Attenti, sugli autobus ci sono ancora rischi»

ENRICO LENZI

«Vogliamo tornare a scuola, ma senza correre rischi». Gli studenti delle scuole superiori di Modena hanno deciso di far sentire la propria voce alle autorità civili e della scuola. Una lettera inviata al governatore dell'Emilia Romagna Stefano Bonaccini e al ministro dell'Istruzione Lucia Azzolina «a nome di 45mila studenti modenesi che sentono la necessità di tornare in classe, ma che lo vogliono fare in sicurezza» spiegano i promotori. Si tratta del coordinamento che riunisce i rappresentanti degli studenti nei consigli di istituto che nei giorni scorsi si sono riuniti «in videoconferenza» per mettere nero su bianco un disagio che è andato via via crescendo soprattutto in questo mese. «Ci avevano detto che saremmo rientrati in classe il 7 gennaio - sottolinea Emiliano Bruno, ma "tutti mi conoscono con il nome di Dante", rappresentante del liceo "Carlo Sigonio" -, poi è slittato all'11, quindi al 18 almeno per noi in Emilia Romagna, ma per altri se ne parlerà a febbraio». Ma se il «balletto delle date» ha sconcertato gli studenti modenesi (e le loro famiglie), molto li ha fatti arrabbiare «le condizioni nelle quali ci hanno fatto tornare a scuola».

Nel mirino finiscono in particolare i mezzi pubblici e i possibili assembramenti all'ingresso e all'uscita dalla scuola. «Ogni mattina per arrivare a scuola - racconta Dante - devo prendere mezzi pubblici strapieni dove mantenere il metro di distanza è un miraggio». E anche all'arrivo e all'uscita dagli istituti «gli assembramenti di noi studenti possono diventare occasioni di contagio». Il coordinamento non nasconde il fatto che soprattutto per gli assembramenti la responsabilità ricade

Il coordinamento dei 45mila studenti delle superiori di Modena, scrive a governo e Regione. «Mezzi pubblici ancora strapieni, il metro di distanza è un miraggio. Le segnalazioni sono state ignorate»

sugli stessi studenti, ma «sono mesi nei quali la nostra socialità è limitata e posso capire che si colgano anche queste occasioni per recuperarne una parte» risponde il rappresentante dell'istituto "Sigonio". Sugli autobus, invece, la responsabilità è della Seta (Società emiliana trasporti autofiloviari), che gestisce le reti di Modena, Reggio Emilia e

Piacenza. «La Seta sostiene che non le siano mai giunte segnalazioni di problemi di capienza nei loro mezzi - racconta Dante -, ma abbiamo postato sui social fotografie e video che dicono il contrario». Resta, al di là delle posizioni, la sensazione di «non essere sicuri nel raggiungere scuola». E all'interno della scuola? «Certo le misure di sicurezza vengono rispettate, anche se in qualche occasione in cui si è verificata la positività di uno studente - risponde il rappresentante del "Sigonio" - non sempre si è proceduto a mettere in sicurezza gli altri studenti». «Non sempre risulta efficiente negli istituti il tracciamento di tutti gli studenti si legge nella lettera diffusa dai rappresentanti degli studenti modenesi. Nello stesso documento gli studenti affrontano anche il tema della didattica a distanza, che certo non li entusiasma, anche se chiede «l'introduzione della possibilità di seguire le lezioni teoriche in Dad anche quando l'orario scolastico prevede che le stesse siano da svolgere in presenza, con relativa responsabilità del singolo studente di individuare l'approccio migliore in base alla sua condizione». Insomma per non «correre il rischio di infettarsi raggiungendo scuola».